

In questa sede affronteremo, principalmente, alcune questioni relative alla valutazione del sistema scolastico, con particolare attenzione alle problematiche relative al setting didattico, considereremo alcune questioni nel processo di valutazione dell'ambiente scolastico e dell'educazione degli adulti, per poi passare alla valutazione dello stesso programma didattico.

A tal fine, in questo segmento, rileveremo specificamente le questioni relative al setting didattico, ai ruoli degli insegnanti e degli studenti negli esperimenti, ai modi in cui viene utilizzata la tecnologia e la percezione dell'impatto dell'insegnamento. Concentrandoci sugli aspetti fisici dello spazio occupato dalla tecnologia - organizzazione e struttura - vediamo come cambia l'ambiente di insegnamento, o come cambia l'uso dello spazio e del tempo mentre questi dispositivi vengono utilizzati in classe. Sappiamo infatti che lo spazio e il tempo del processo di insegnamento e apprendimento costituiscono i confini di un'esperienza che, in una prospettiva comunicativa, è assunta dall'intervento del ricercatore, dai simboli, dai mediatori, dal personale docente e dagli studenti per poi, quindi, sintetizzare; quando c'è una tale struttura connotativa tra spazio reale e funzionale, c'è la scuola, per così dire, espressa come un quadro pedagogico che permette di attivare la metacognizione attraverso la sperimentazione e la pratica. In particolare - come è successo durante le prime osservazioni pilota - si vuol vedere se e che tipo di cambiamenti si possono verificare nell'ambiente; se studenti e insegnanti si avvicinano naturalmente agli strumenti; l'atteggiamento di cooperazione tra pari cioè tra studenti e studenti, e tra docenti e studenti; se e in che misura tutto ciò si rileva; quale supporto viene chiesto ai docenti in aula; e se e come le attività didattiche sono state rifunzionalizzate nel tempo. Per instaurare il setting della classe, si tenta di scomporre i dati raccolti nelle sue componenti mediante l'analisi e di riorganizzarli durante la fase di interpretazione. L'aula è concepita come un ambiente naturale, dove si indica quando e come avviene solitamente un'esperienza che acquista significato rispetto al contesto in cui si svolge. I ricercatori affrontano questa situazione utilizzando un quadro cognitivo.

Nelle classi osservate, solo in due casi, l'impostazione della classe non è cambiata affatto durante l'esperimento. In un caso gli insegnanti hanno attribuito la scelta a motivi di sicurezza e, nell'altro caso, alle dimensioni dell'aula, che non hanno consentito modifiche a disposizioni di sedie, banchi e della scrivania. Il problema sorge quando la tecnologia viene trasferita in una dimensione nuova di un'altra classe. Passando ora all'ampliamento dello spazio garantito dall'ambiente digitale, si può notare che, in tutte le categorie che lasciano spazio alla tecnologia, le soluzioni tecnologiche rappresentano non solo una memoria, ma anche uno spazio di archiviazione del lavoro compiuto, esse ampliano l'aula a specifiche possibilità di modificare metodi e strategie didattiche tradizionalmente utilizzate in classe. Usiamo un sistema di aula attivato attraverso gli strumenti a

disposizione e una piattaforma articolata. Fondamentalmente, le impostazioni della classe cambiano sempre quando si utilizza un tablet in classe.

Mediante l'impostazione dell'aula, tutto diventa più dinamico e flessibile: le tradizionali file di banchi vengono spostate a formare delle isole. Ciò richiede tempo sottratto all'insegnamento e riduce le probabilità di dedicare tempo al lavoro. La tecnologia può essere un amplificatore dello spazio perché, come ambiente, estende alcune attività didattiche sia online che fuori dal campus virtuale. Vediamo se e come lo spazio fisico dell'aula è cambiato nel corso del progetto e se si è ampliato oltre lo spazio definito della vecchia aula. Bisogna prestare attenzione non solo alla dimensione fisica, ma anche a quella dello spazio e al modo in cui lo spazio è abitato. Sappiamo infatti che la ricerca sui dispositivi mobili ha messo in luce come gli insegnanti paradossalmente riducano il movimento, si siedano sulle sedie e utilizzino le risorse cognitive per gestire i programmi utilizzati per la classe. Dalle osservazioni riportate, la maggior parte delle scuole partecipanti all'esperimento ha in gran parte mantenuto la politica di inasprimento.

Aule e lezioni progettate per essere setting di discussione interattive in cui concetti e contenuti esplorati dagli studenti a casa si riflettono in classe con colleghi e insegnanti, includendo in tal modo l'acquisizione di esperienza, il concettualizzare, l'analizzare, il discutere, il pubblicare in spazi e tempi formali e informali. Quando si utilizzano i tablet in classe, l'ambiente dell'aula viene sempre modificato e le scrivanie vengono raggruppate e organizzate, creando riferimenti consecutivi all'interno dell'aula. Il setting della classe diventa dinamico a seconda del tipo di insegnamento impiegato in classe. Si facilita la socializzazione e si riesce ad aumentare il potenziale di collaborazione del bambino di fronte alla diversità. I dati delle osservazioni della scuola primaria hanno mostrato che, nonostante alcune difficoltà, i bambini erano coinvolti ed entusiasti in una varietà di attività, anche gli studenti delle scuole secondarie erano ben disposti a partecipare.

Il bambino organizza lo spazio attraverso interazioni naturali e attive, sono queste che lo preparano alle attività scolastiche. Si nota come gli insegnanti si muovono liberamente in classe e gli studenti potrebbero farlo socializzando, ma tutti i gruppi tendono a rimanere nelle loro isole. Dai dati emerge che la gestione degli studenti in aula non è difficile: mediante il passaggio tra i banchi e la richiesta di intervenire di volta in volta, con la presenza costante del maestro. In alcuni gruppi, gli studenti erano chiaramente più in difficoltà, ma le attività erano stimolanti e avevano la volontà di superare barriere e tecniche, collaborando tra loro scambiandosi strategie e consigli.

Dai docenti viene presentata una scheda di attività didattica che richiede una descrizione dettagliata di un'attività formativa su un tracciato dettagliato di domande di stimolo, indicando gli obiettivi, la sequenza di lavoro ed il tempo assegnato, le impostazioni prodotte tramite la valutazione; questo strumento non è inteso come descrittivo dell'esperienza dello stato di follow-up ma una semplice

raccolta di elementi, la quale piuttosto si verifica come un'operazione consapevole, che consente prima all'insegnante e poi al ricercatore di cogliere e descrivere il processo stesso in una dimensione dinamica del cambiamento. Le dinamiche della propria pratica consentono agli insegnanti di parlare delle proprie azioni didattiche.

Il potere del cambiamento accademico, ovviamente, dovrebbe essere mirato al livello delle attività quotidiane in classe, e dovrebbe essere rivolto alle attività scolastiche a livello organizzativo in senso lato. Si devono presentare ambienti tradizionali unificati al nuovo, riducendo, in tal modo, il grado di instabilità della novità. La stessa idea che gli studenti stiano passivamente in classe, mentre gli insegnanti si spostano, costituisce una pratica problematica. La spiegazione dell'insegnante con l'intervento dell'alunno, durante la lezione, comporta la necessità dello stesso, ma il confronto, senza intervento, mostra una situazione di debolezza.

Una particolare attenzione viene data ai diari scritti dai docenti con l'ausilio di moduli aperti, in cui possono essere riportati i dati di base della classe, le descrizioni delle attività svolte, i problemi o le difficoltà incontrate, i punti di forza o di debolezza. L'inclusione di studenti con bisogni speciali, l'importanza della tecnologia nella creazione o nella risoluzione dei problemi e gestione nelle dinamiche di inclusione, il setting scolastico, l'osservazione delle risposte degli studenti, frasi o osservazioni di studenti si ritengono degni di note e revisioni generali di natura cognitivo-didattica. Il diario è uno strumento che pone il dispositivo narrativo come un programma attraverso il quale è possibile ricostruire la trama dell'esperienza e trovare importanti connessioni. Si organizza infatti l'esperienza, dandole una forma e un ordine prima incerto poi orientato nella dimensione dell'esperienza vissuta.

Lo scopo delle osservazioni in classe è capire come l'introduzione di strumenti tecnologici di supporto abbia un impatto sull'organizzazione dello spazio, sul modo in cui la tecnologia viene utilizzata, sull'organizzazione del tempo in classe, sulle relazioni tra gli studenti e tra studenti e insegnanti. I compiti in classe vengono assegnati dai pianificatori dell'apprendimento i quali, facendo osservazioni in classe, tendono a rilevare elementi qualitativi volti a descrivere e spiegare situazioni educative costruite nei contesti individuali di classe. Il ricercatore è un partecipante: da osservare nel contesto, ma in una posizione relativamente neutra.

I cambiamenti legati al setting didattico, intesi come predisposizione sia degli spazi fisici sia degli spazi relazionali e mentali in cui si svolge la formazione, impongono un diverso modo nuovo di intendere le relazioni insegnante-studente differentemente dai reciproci impegni scolastici tradizionali. Il ricercatore è l'osservatore col quale gli studenti studiano nuovi percorsi di conoscenza; nelle relazioni interattive, il ruolo degli studenti cambia, diventano più autonomi e tecnici alfabetizzati, apprendono in modo intuitivo, attraverso la scoperta. Naturalmente, non è solo

l'introduzione della tecnologia in classe che può generare automaticamente un insegnamento innovativo e facilitare un apprendimento significativo, creativo e liberatorio. Soprattutto, il cambiamento culturale è necessario per consentire il superamento della vecchia nozione di classe, ora inteso come ambiente per la diffusione della conoscenza nel setting didattico di apprendimento. Va tenuto conto che i docenti devono individuare un luogo idoneo in un'aula sicura per contenere e gestire lo strumento/i elettronico/i all'interno dell'aula. I banchi possono pregiudicare la flessibilità di riconfigurare l'allestimento per facilitare diverse modalità di lavoro a seconda dei vari momenti didattici, installare i cavi ed evitare l'intasamento dei fili che collegano le apparecchiature. È stato notato, tuttavia, che l'apparato del condotto elettrico mantiene il tavolo e la lavagna in posizione sicura ed adatta, predisponendola per l'uso, sia nelle aule a ferro di cavallo o nelle aule con una nuova disposizione dei banchi per attività di gruppo.

Durante la fase di installazione si è sempre distinto l'entusiasmo e la curiosità degli studenti. L'accettazione degli strumenti da parte del personale docente è influenzata da vari gradi di alfabetizzazione tecnica. In alcuni casi, gli insegnanti hanno accolto con grande preoccupazione l'introduzione degli strumenti. Le scuole con assistenza tecnica specifica affrontano meno problemi e meno tempo durante la fase di installazione. Durante l'installazione è stato necessario che i tecnici lavorassero, senza interferire, causando meno distrazione possibile per le attività didattiche degli studenti, attratti dalla curiosità di quello che stava succedendo. Dall'analisi del rapporto di installazione risulta chiaro che il monitoraggio di una buona ispezione evita problemi durante l'installazione.

Fin dall'inizio del progetto di digitalizzazione, utilizzato per l'insegnamento delle materie, sono emerse chiaramente le difficoltà dell'organizzazione operativa e delle caratteristiche tecniche. La Digital School porta la lavagna LIM (Lavagna Interattiva Multimediale) in tutte le scuole di tutti i livelli. Questa iniziativa segna il punto di attuazione di alcuni elementi di base destinati ad avere un impatto positivo sulle iniziative successive. Le LIM devono essere installate nelle aule, non nei laboratori informatici. La LIM deve essere apposta sulla parete dell'aula. Le scuole che aderiscono al programma devono coinvolgere tutti i docenti nella formazione tecnica e metodologica.

Il programma LIM, infatti, è solo il primo e necessario passo verso l'azione più ambiziosa: trasformare il setting di apprendimento in coordinate spaziotemporali, partendo dalla sua impostazione standard e monofunzione, proseguendo fino a distruggere l'autoreferenzialità, la LIM mediante le connessioni stabili consente di connettersi in tempo reale con qualsiasi altra classe, sede, mediante l'insegnante esperto, in modo veloce, priva di ritardi, al di fuori dei limitati spazi temporali della campanella. La digitalizzazione, in cui i dispositivi mobili sono parte integrante dell'insegnamento e della vita quotidiana dei bambini, è un'operazione molto vicina alla realtà della

vita degli insegnanti di oggi. La tecnologia non è un oggetto oscuro, sporadico, sussidiario, ma un elemento chiave. Allestire la lavagna LIM nell'aula è dimostrazione di utilizzo della tecnologia che insegnanti e studenti continuano a sperimentare.

La quantità sempre crescente di informazioni che devono essere gestite e l'impossibilità di valutare tutto prima di agire richiedono una nuova ergonomia decisionale per il processo didattico. Per prima cosa ascoltiamo le spiegazioni, leggiamo e capiamo cosa dobbiamo fare e solo a questo punto possiamo agire. Spesso nel complesso del setting didattico operativo, in cui viviamo oggi, non solo a livello professionale, ci viene chiesto di agire senza imparare, o di ottenere ciò di cui abbiamo bisogno per fare una scelta e tradurla in azione, piuttosto che agire in modo esplicito da ciò che abbiamo imparato. I videogiochi sono un chiaro esempio. Quello che succede di solito è impiegare molto tempo per studiare la guida con tutte le regole ed applicarle ai comandi. Ma ciò che si può fare è imparare giocando in modo implicito ed applicare, in modo esplicito, le regole già lette.

La complessità del problema è evidente, soprattutto la multidirezionalità che qualsiasi discorso valutativo può assumere. Da questo punto di vista, il primo problema che vogliamo richiamare è la pratica delle decisioni e delle scelte, che sono componenti del paradigma del comportamento didattico e si riferiscono al programma educativo nel suo complesso, al corrispondente compito didattico, e quindi alla valutazione ed i suoi criteri.

Il criterio dell'integralità sottolinea l'opportunità di valorizzare il valore unificante dell'esperienza della vita reale rapportato nell'ambiente di insegnamento, esso suggerisce un focus su ogni aspetto e funzione della materia. Esso rappresenta l'interezza: non l'interezza da confondere con la somma delle parti incoerenti, ma l'interezza che nasce dall'unità dell'esperienza e dalla differenza del potenziale personale il quale è il riflesso della vita reale che il soggetto incontra nell'esperienza significativa. Oltre all'unità, interezza e integrità, l'uomo è anche incontro con gli altri, ascolto, dialogo, relazionalità, riorganizzazione del setting didattico che si deve instaurare per vivere un'esperienza didattica.

Il criterio della dialogicità sarà deviato in due diverse direzioni: come richiamo a un'adeguata valutazione della capacità umana di dialogo e come riorganizzazione dell'esperienza standard del setting didattico che deve essere stabilita nelle modalità di svolgimento della spiegazione.

La comunicazione è il fondamento delle relazioni interpersonali e può avvenire solo attraverso un linguaggio adeguato al livello di elaborazione cognitiva del gruppo culturale a cui si riferisce. La comunicazione è un'esperienza umana fondamentale, e se è proprio nell'interazione di scambio che le persone stabiliscono la propria identità, è chiaramente nella comunicazione che troviamo il veicolo primario per l'integrazione del sé, e quindi per la comunicazione che avviene in ambito didattico. Oppure, se si preferisce, si tratta di spiegare la posizione assunta nella comunicazione e

l'iniziativa mostrata quando la situazione diventa rilevante per la didattica. La prima esperienza che si verifica in un setting didattico è l'esperienza del proprio posto dialogico.

Tutto ciò non è ancora dialogo, ma già accoglienza dell'altro, che richiede, però, di conciliare la propria iniziativa con quella degli altri, valorizzando l'iniziativa degli altri, fino a sperimentare la gratuità della spontaneità. C'è da aggiungere che la comunicazione, anche didattica, produce un'eco a volte impercettibile, ma comunque molto ampia e importante, e attraverso la quale raggiunge tutto il gruppo di appartenenza. Preparare le persone a plasmarsi attivamente può essere un metodo utilizzato per restituire dei messaggi di ritorno che possono provenire dallo stesso gruppo sociale. La comunicazione è inoltre necessaria a rilevare questo aspetto del carattere scolastico della comunicazione didattica.

In breve, possiamo condensare in un unico punto i vari possibili indicatori di asset relazionali positivi che facilitano la comunicazione didattica; è un'unica annotazione: tutto ciò che rafforza l'identità individuale e che rafforza l'identità di gruppo è benefico per la comunicazione didattica. E' necessario insegnare, promuovere l'apprendimento e fornire informazioni sull'esperienza personale di ciascun partner in un ambiente di insegnamento. La ricerca prevede una molteplicità di criteri e una molteplicità di indicazioni; in particolare, vi è l'opportunità di acquisire metodologie didattiche che lascino ampio spazio all'impegno e all'esperienza, intesa come attività ricca di significato e quindi di valore di riflessione. Ne beneficiano anche le iniziative volte a educare ai fini di scelta, decisione, critica, produzione e gestione. Le attività di formazione rafforzano le capacità di auto-progettazione.

Per consentire a tutti di progettare veramente per acquisire, costruire e implementare, conquistare abilità e generare competenze, ricercare ed esplorare, scegliere e scegliersi. È stato detto più volte che la comunicazione pedagogica non avviene tra insegnanti e studenti, ma in molteplici elementi: insegnanti, storie degli insegnanti, studenti, famiglie degli studenti, la loro vita personale. Così la comunicazione didattica, nel proprio contesto, non si consuma mai nel presente perché si proietta al di fuori del setting in cui si è originata. Ogni interlocutore le porta come spazio relazionale oltre che personale, culturale, emotivo, sociale, tendendo a creare un luogo di incontro nello scambio comunicativo delle culture, perfino, e soprattutto, di quelle minoritarie.

Per loro, lo spazio del setting di comunicazione acquisisce un valore speciale come luogo di possibile interazione tra opportunità di esperienze significative e differenze. Quindi la comunicazione didattica prospera nella matrice della propria identità come se la relazione potesse sfociare nel plagio, ma si tratta, di riconoscere i propri presupposti sulla percezione di sé e, poi, di essere consapevoli di sé. Si scopre così la possibilità di vivere un territorio condiviso e quindi di ritrovarsi insieme nel senso di un unico motivo di appartenenza. La dimensione di gruppo genera e

innesca processi di pianificazione produttiva dove si condividono benefici strutturati, impliciti o espliciti, facilitando le esperienze evolutive.

In altri casi la situazione si trasforma in un senso di appartenenza mistificata, quando la persona accetta il compito ma teme che porti allo sradicamento, e il soggetto non conosce o non vuole nascondere le proprie radici, né vuole sradicarle proprio perché rischierebbe la disperazione o lo sradicamento. La pesantezza dell'appartenenza, come retaggio vincolante, può riguardare coloro che instaurano relazioni in ambito educativo, siano essi figli della stessa età o che si tratti di formazione da adulti. Ovviamente, il problema sorge per la prima volta quando devono essere affrontati problemi di formazione sul posto di lavoro o di riqualificazione professionale, e in genere si verifica in una specie di gioco degli scudi in cui la comunicazione è principalmente intesa a rafforzare un dato che non sfocia ad una vera e propria conversazione.

In questo contesto, la possibilità radicata di un setting educativo interculturale può raggiungere in profondità le radici dell'identità personale, in un importante meccanismo relazionale. Nel caso del setting didattico, il primo aspetto dell'essere percepiti è proprio il clima di cui abbiamo discusso sull'apprendimento organizzativo da parte della società. Questa atmosfera ci allontana dal gruppo, incapaci di individuare il motivo di tutto ciò. Tuttavia, queste particolari percezioni hanno importanti implicazioni per il comportamento dell'uomo e il suo sviluppo. È per questo motivo che l'impostazione di forme culturali esterne possono interferire con l'efficacia della comunicazione pedagogica, soprattutto in una prospettiva interculturale.

Soprattutto nel caso di un setting didattico, il primo aspetto che si percepisce è il clima sociale, quando si parla di apprendimento organizzativo. A scuola, gli studenti colgono immediatamente il tono generale che gli insegnanti possono impartire mediante le relazioni interdidattiche. Da esso incide sulla soddisfazione personale di tutti e sulla connotazione ed efficacia del sistema di circolazione delle informazioni. In questo caso, ciò che conta è la sensibilità che ci permetta di percepire l'atmosfera e ci dia un'idea dell'atmosfera generale della classe. Essere a proprio agio con sé stessi e a proprio agio all'interno del gruppo, sentirsi pienamente responsabili non solo delle proprie responsabilità, ma anche degli obiettivi generali del gruppo e della scuola. La stessa logica vale per le organizzazioni impegnate nella formazione, e quindi per i centri di formazione per adulti. Soprattutto quando si lavora con gli adulti, è necessario sensibilizzare le persone sulle opportunità offerte da informazioni pubblicamente e permanentemente disponibili, è necessario saper stimolare tutti motivandoli ad avvicinarsi agli strumenti di comunicazione, ed educare insegnanti e studenti al corretto uso dei canali di informazione.

La condizione essenziale per il passaggio dalla motivazione vera all'attività culturale genuina è il giusto setting relazionale. La comunicazione, infatti, mediante la relazione dell'aspetto o della

forma, precede la relazione del contenuto, e ne rappresenta una condizione sine qua non. Ciò significa che non puoi aspirare a insegnare qualcosa se non hai prima negoziato la forma della relazione. Il rapporto tra i soggetti coinvolti nelle attività didattiche è sempre il medesimo: insegnante allievo e allievo allievo.

Anche la più grande distanza relazionale, la più grande indifferenza è una forma di relazione in ogni situazione perché invia un messaggio implicito di comunicazione all'altra parte. Il problema della distanza relazionale può insorgere come un problema di malattia. L'entropatia si presenta in diverse forme, da quella primaria a quella avanzata culturale. Quella primaria rappresenta la distanza minima, cioè basata sulla naturale tendenza del mimetismo. Quella culturale, al contrario, rappresenta la massima distanza, l'imparzialità e indifferenza dei suoi interventi. Si prospetta mediante un atteggiamento di difesa, dove la propria identità deve essere protetta da una offesa o aggressione da parte dell'altro. Entrambi questi atteggiamenti sono problematici e non creano le condizioni per un buon setting di insegnamento. Il primo è un atteggiamento che permette l'identificazione, proiettando così la propria esperienza sull'altra persona. In altre parole, è effettivamente pericoloso in un erroneo setting didattico, poiché si considera la vera alterità dell'altro e della sua mitizzazione. Il secondo atteggiamento è altrettanto discutibile poiché vi è freddezza la quale sfocia ad un senso di chiusura per paura di minaccia.

In ambito didattico, il primo atteggiamento, che spesso accompagna la seduzione, è doppiamente pericoloso perché pretende di annullare la naturale distanza relazionale determinata dalle differenze di ruolo tra insegnante e studente. Il secondo atteggiamento, che pretende di eliminare il problema della relazione per la differenza dei ruoli dei soggetti coinvolti, crea in realtà una relazione patologica. Ad esempio, si può instaurare un rapporto servo-padrone in cui sia il protagonista che il soggetto in posizione moderatrice accettano che ci siano differenze e lo studente costruisce una logica attorno al suo ruolo passivo dal quale non può sottrarsi. In definitiva, si può dedurre l'atteggiamento di compiacimento e seduzione nei confronti degli insegnanti in quanto detentori di potere, servilismo, ecc., da un lato, e dall'altro l'atteggiamento che produce rifiuto, alienazione, e un evidente impatto negativo nel processo di apprendimento.

Questi atteggiamenti irrelazionistici non riconoscono l'importanza dell'esperienza degli altri o addirittura non la stimolano attivamente in funzione dell'apprendimento. L'entropatia nella sua forma più assoluta è la capacità di comprendere gli altri nel loro comportamento intenzionale, emotivo, ma anche cognitivo, pur mantenendo una differenza rispetto ai propri comportamenti. Ciò significa che educatori e insegnanti sanno come accettare le sfide di una relazione senza temere di perdere il potere associato ai loro ruoli. Naturalmente si tratta solo di linee guida generali e della loro attuazione, mediante l'impostazione didattica, la quale non è affatto un fattore, in assoluto, che

costituisce un buon setting didattico, tanto è vero che è impossibile dire con assoluta certezza quale impostazione sia considerata la migliore.

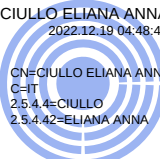
Da un punto di vista relazionale, come abbiamo visto prima, è impossibile parlare del modo migliore per insegnare. Ci si limita, quindi, a presentare alcuni casi ideali ed estremi a cui spesso si possono ricollegare specifici atteggiamenti relazionali. La realtà è che la didattica di gruppo che vede gli insegnanti come unici fornitori di informazioni può essere facilmente caratterizzata da massime distanze relazionali o forti asimmetrie, in cui si marcano differenze di potere tra docenti e studenti, basate sulla gratificazione esterna e sulla passività. Le relazioni tra gli studenti sono ridotte al minimo e sono spesso caratterizzate da un'intensa competizione che rifiuta esplicitamente le differenze di ruolo.

La scelta del setting didattico di formazione terrà conto della prossimità nella comunicazione, della prossimità spaziale, della cinematica, del linguaggio del corpo di studenti e formatori e del modo in cui comunicano. Predisporre uno spazio di azione per l'apprendimento, significa fare in modo che tutti gli elementi fisici e relazionali coinvolti nel processo di apprendimento corrispondano a ciò che si vuole ottenere e al modo in cui si pensa in uno scenario organico e coerente. Tra i tanti problemi, la dad (didattica a distanza) è nota per evidenziare un grave difetto nell'attuale sistema di valutazione, permettendoci di cercare di capire meglio lo stato attuale di come le valutazioni vengono condotte oggi nelle scuole. Le valutazioni a distanza sono una delle maggiori sfide che i docenti iniziano ad affrontare.

In conclusione, per quanto riguarda il setting didattico, è necessario costruire una postazione di lavoro sufficiente con un PC, tutto ciò di cui gli studenti hanno bisogno, e così anche l'insegnante. Non abbiamo ancora considerato un aspetto fondamentale da considerare nelle scuole aggiornate che vogliano introdurre la didattica online come strumento complementare oltre alle lezioni tradizionali: anche il setting didattico, inteso come spazio fisico, può essere riconsiderato, soprattutto alla luce del ripensamento dell'insegnamento, verso una direzione più attiva e collaborativa, sempre al fine di far amalgamare e scambiare perfettamente i due modelli quando necessario. Molti ritengono che lo schema misto o complementare a cui abbiamo assistito durante le emergenze e le quarantene è un comportamento aberrante che dovrebbe essere evitato in modo più assoluto, tranne che in situazioni sporadiche.

Invece, si può immaginare una nuova scuola in cui la tecnologia può essere uno strumento funzionale per l'apprendimento e il potenziamento delle attività scolastiche tradizionali, ed è possibile realizzare il perfetto raccordo tra i due momenti -online e presenziale- e una visione che metta davvero gli studenti al primo posto, mediante le esigenze di spazio della scuola stessa, ridisegnata per andare oltre ai soliti metodi didattici positivi per incoraggiare e facilitare la

condivisione delle conoscenze, la ricerca, la riflessione e la collaborazione. I ruoli degli studenti e degli insegnanti in classe e le dinamiche comunicative sono cambiati nel tempo. In particolare, gli studenti diventano i soggetti centrali dell'apprendimento, noti come partecipanti all'apprendimento. Un soggetto attivo piuttosto che passivo ha compiti più importanti, dotato di questo stile di comunicazione. I nuovi bisogni educativi richiedono spazi di diverse dimensioni, capaci di accogliere gruppi occupati nella ricerca, nello studio individuale ed in altre attività.



CIULLO ELIANA ANNA
2022.12.19 04:48:49
CN=CIULLO ELIANA ANNA
C=IT
2.5.4.4=CIULLO
2.5.4.42=ELIANA ANNA
RSA/2048 bits